

# Antonia Giovanna Fonzari

**Penne** Nel diario di una maestra friulana “austriacante” internata all’inizio del primo conflitto mondiale



▲ ... sempre elegantissima

Racconta la maestra: “In quei primi giorni dell’occupazione italiana, io mi accorsi d’essere sempre seguita da un bersagliere in bicicletta allorché mi recavo in chiesa (è noto che la Chiesa friulana parteggiava per l’Austria - NdR) o a far visita ai miei parenti. Per questa ragione io feci a meno di uscire e mi rinchiusi in casa mia. Ma un bel giorno, mentre me ne stavo al cancello della mia dimora, mi si piantò dinanzi un signore alto, con i gambali, il quale, senza presentarsi, mi chiese di chi fosse la casa e chi vi abitasse. Gli risposi che la casa era mia e che vi abitavano anche i miei genitori, le mie sorelle e qualche parente. Egli osservò che la casa doveva avere molte stanze (trattasi dell’albergo Villa Giulia - NdR) e che alcune dovevano essere libere. Alla mia risposta che le affittavamo, quel signore volle sapere il prezzo. Io, che allora non distinguevo ancora i gradi dell’ufficialità italiana, ritenni quel signore un impiegato delle imposte e mi guardai bene di dirgli tutta la verità. Ed egli di rimando: “Pigliavate un bel mucchio di denari” e all’atto di congedarsi: “Ritoneranno bene quei tempi”. Al che io soggiunsi: *Spe-riamo!*

Chi era quel signore? Nientemeno che il Comandante di piazza italiano. Con questa innocente parola io segnai la mia condanna, perché venne interpretata nel senso da loro voluto, mentre io intendevo dire che a guerra finita avremmo affittato le stanze ai forestieri”.

Continua il suo racconto la maestra Fonzari: “Il 29 giugno 1915, festa dei SS. Pietro e Paolo, ritornando dalla chiesa, caddero le prime bombe sul porto di Grado ed io, tutta tremante, corsi a casa a rifugiarmi sotto la scala nella speranza di essere in salvo....

E venne luglio, mese a me fatale. Un giorno, scorgo un ufficiale fermo davanti al cancello della villa, gli proposi di entrare. Egli, mostrandosi lieto, disse che si beava al suono del pianoforte che gli ricordava la figliola lontana. Entrato, sfogliò l’album delle *Sonatine*, tutte tedesche, portate dalle mie nipotine appena ritornate dal collegio in *Carinzia*, ed anche ciò cooperò ad aggiungere un altro punto nero a quelli già accumulati nei miei riguardi.

Alcuni giorni dopo si presentarono a casa mia due militari i quali, volendo evidentemente addolcire la pillola, mi dissero che causa i bombardamenti il nostro paese era mal sicuro e che perciò s’era pensato di procurarmi un asilo più sicuro fuori

– raccontava con compiacenza – avrei potuto scegliere fra ottimi partiti, ma la mia missione doveva essere quella di educatrice nella scuola”. È noto, infatti, che in quel tempo, secondo la legge austriaca la maestra che contraeva matrimonio doveva abbandonare l’insegnamento.

## Scoppia la 1ª guerra mondiale

L’esercito italiano marcì nei territori ex-austriaci e soltanto due giorni dopo il 24 maggio 1915, Grado venne occupata dai bersaglieri (tor-

Antonia Giovanna Fonzari era nata a *Grado* nel 1876 da una famiglia benestante quando l’isola rappresentava, sulla foce del fiume Isonzo, una delle località balneari più note dell’Impero austro-ungarico. Fu avviata agli studi a Gorizia dove conseguì il diploma di maestra “con distinzione” nel luglio 1895. Successivamente, nel novembre 1898, a Capodistria otteneva anche l’abilitazione all’insegnamento della religione, dei lavori donneschi e del tedesco. A prova dei suoi interessi culturali,

c’è anche una nota secondo la quale frequentò un corso universitario estivo a Firenze nei mesi di agosto e settembre 1910 (insieme ad Alcide De Gasperi e altri trentini). Tre sono le tappe del servizio della maestra “Antonietta” o “Giovannina” Fonzari: Monfalcone (tre mesi come supplente, dal gennaio al marzo 1896), Mariano (dall’aprile 1896 al dicembre 1897), nella natia Grado (dal 3 gennaio 1898 in poi). Da giovane la maestra Fonzari era molto ammirata non solo per la sua bellezza, ma anche per la sua eleganza. “Erano in molti a corteggiarmi

di Grado. Io chiesi se anche i miei genitori potevano venire con me, ma n’ebbi in risposta che essi avrebbero potuto raggiungermi in un secondo tempo. Mi ordinarono inoltre di trovarmi al molo di partenza dei vapori alle due del pomeriggio.

Che fare? Eravamo in zona di operazioni ed era gioco forza ubbidire. Fedele alla consegna mi recai al porto, seguita dai miei in lacrime e partii insieme ad altri gradesi”. Prima a bordo di un camion, poi in treno, la prima fase del trasferimento si concluse a Firenze. Riprende la maestra Fonzari: “Dopo una decina di giorni, il Comitato mi chiese se volessi andare a Viareggio. La proposta mi sorrideva, ma dovevo andare sola; al pensiero che avevo con me appena 300 lire e che a Viareggio la vita sarebbe stata cara, rifiutai l’offerta, tanto più che in quel tempo capitò a Firenze, con le mie stesse colpe, mia cugina *Angela Scaramuzza*, anch’essa maestra (insegnavo lavori muliebri nella scuola popolare femminile di Grado - NdR). Con lei giunsero inoltre i signori *Delgos*, direttori della fabbrica di sardine francesi, la tedesca *Dora Müller* nel cui ristorante si compilarono le liste di coloro che dovevano venir segnalati alle autorità italiane come *austriacanti*, la fotografa *Annetta Gramola* con la madre che, come impazzita, si presentava davanti ai nostri letti minacciandoci....

Preferii dunque andarmene insieme a loro col primo trasporto diretto a **Penne**, nell’Abruzzo”.

## Nella città vestina

Accolte a Penne con “schietta cordialità” da un Comitato di assistenza civile e dal Prevosto che delicatamente suggerì loro di dichiararsi “non internate” ma “profughe”, la Fonzari e le sue compagne furono dapprima alloggiate nell’allora fatiscente convento di *Colleromano* che accoglieva anche altri internati, fra cui un fabbro trentino e un “regnico lo triestino, ubriaco e spia”. Quest’ultimo, individuo millantatore e violento, un brutto giorno, anzi una brutta notte, ferì al piede con un rasoio il trentino mentre dormiva, di null’altro colpevole che di sfogare il suo dolore col canto, perché aveva “una bellissimo voce”.

Dopo questo fattaccio la Fonzari, la cugina *Angela Scaramuzza* e *Dora Müller* non vollero più sapere di restare in quel luogo e su loro richiesta ottennero di essere alloggiata presso una distinta nobildonna, vedova con due figlie professoresse (*“Vincenza Sofia Venere De Sterlich in Tirone”*,

GLI INTERNATI DI GRADO A PENNE						
NOMINATIVO	ETA'	PROFESSIONE	DATA INTERNAMENTO	LUOGO INTERNAMENTO	MOTIVAZIONE	RIMPATRIO
BOEMO MADDALENA	51		Luglio 1915	FIRENZE PENNE		11 marzo 1919
DEL GOS VITTORIO e moglie	47	Gerente fabbrica di sardine	Agosto 1915	FIRENZE PENNE	Sospetto cambio volontariamente cittadinanza	10 marzo 1916
MUGGIA MARIA						
FIDAO ANGELA e figlia	31	Moglie gendarme austriaco	Ottobre 1915	FIRENZE OLEGGIO (NO) PENNE	Guidò una dimostrazione invocando di togliere la bandiera italiana	Dopo il 20 gennaio 1916
CARLINI LIDIA	5					
FONZARI ANTONIA GIOVANNINA	39	maestra	Luglio 1915	FIRENZE PENNE	austriacante	Agosto 1916
GRAMOLA ANNETTA e madre		fotografa	Luglio 1915	FIRENZE PENNE		
MÜLLER DOROTEJA (DORA)	43	Ristoratrice albergatrice	1915	FIRENZE PENNE	tedesca	Dopo il 29 settembre 1916
SCARAMUZZA ANGELA	36	maestra	Luglio 1915	FIRENZE PENNE		Agosto 1916

▲ I nominativi degli internati di Grado a Penne nel 1915

## Penne, 22 giugno 1916

Le sottoscritte, internate a Penne - Teramo -, avanzano un'istanza a Codesto on. Segretariato con la quale chiedono il rimpatrio. Non avendo finora ottenuto alcuna evasione si permettono di rinnovarle la loro preghiera di restituire ai loro vecchi genitori dei quali esse erano l'unico sostegno. Ambedue cugine, insegnanti vissero sempre una vita ritiratissima, tutta dedicata allo studio ed al lavoro. Si dichiarano pronte a subire qualsiasi interrogatorio o processo perché forti della loro innocenza saprebbero, non su base di pettegolezzi, ma su prove di fatto o testimonianze, smascherare coloro che con arti subdole e menzognere, con maligne insinuazioni seppero intaccare la loro reputazione offendendo i loro nobili sentimenti di sincera italianità. Chiedono pertanto che venga sottoposto il loro caso a revisione e revocato il provvedimento che le condanna a starsene lontane dai loro genitori ottantenni (...). In attesa di favorevole esito della loro giusta domanda ringraziano sentitamente.

Antonietta Fonzari  
Angela Scaramuzza

▲ Testo della lettera inviata al Ministero degli Interni

in un quartino ubicato probabilmente in via Muzio Pansa, se non nella villa situata all’inizio di San Francesco, che dovevano però condividere con un anziano triestino bisbetico, la moglie di questi e un figlio quattordicenne. Fu una convivenza non facile, che si aggravò ulteriormente con l’arrivo di altri due coniugi e con la partenza per i bagni di mare della padrona che prima di andarsene con la famiglia volle affidare le chiavi di casa alla maestra Fonzari, fatto questo che irritò il triestino che si sentì come defraudato di un diritto.

Ad accrescere le noie delle tre gradesi, ci pensava il delegato locale di Pubblica Sicurezza con i suoi sospetti e le sue, a volte, assurde accuse. Il Delegato ce l’aveva in modo particolare con la Fonzari, cui un giorno rimproverò di fare dello spirito quando leggeva i giornali (evidentemente

aveva i suoi informatori).

Altra piccola cattiveria del Delegato fu la convocazione delle tre gradesi nel suo ufficio, il sabato santo del 1916 (cadente il 22 di aprile), per sentirsi dire di recarsi nei campi in aiuto dei contadini, ma esse rifiutarono nettamente. “Ricordo che appena uscite dalla sede del delegato - scrive la maestra Fonzari - ci siamo incamminate per il viale S. Francesco tutte e tre lacrimando, mentre le campane gioiose annunciavano che Cristo era risorto”.

Si giunse così all’estate del 1916 senza che alcuno spiraglio si fosse aperto alle loro speranze di essere liberate e rimpatriate, perché alle due suppli- che presentate dalla Fonzari non era stato dato alcun riscontro. La maestra Fonzari era convinta che le istanze si erano arenate sulla scrivania del commissario prefettizio

### \* Nota:

(Dina) **Vincenza Sofia Venere De Sterlich** di Luigi, vedova di *Filippo Tirone* deceduto cinquantatrenne a Penne il 15.4.1911 in via M. Pansa 13, dal quale aveva avuto una figlia, *Maria Concetta Luisa*, il 14.12.1890 in via M. Pansa 19 (morta il 30.7.1970 a Zanni di Pescara); in precedenza, **Filippo Tirone** aveva contratto altri due matrimoni: 1ª moglie - *Erminia Anziani* morta l'8.5.1881 a 45 anni in via S. Francesco 4 (vedova dal 9.12.1875 del Cavalier Gregorio Forcella Abbati), senza figli; 2ª moglie - *Elvira De Sterlich* di Luigi (ex cognata perché sorella della 3ª moglie), morta a 37 anni il 7.3.1888 in via M. Pansa 19; figli: Gregorio Gavino Diego, nato il 7.3.1885 in via M. Pansa 19 ed *Enrichetta Maria Caterina* nata il 27.5.1886 in via M. Pansa 19 (Sposerà Enrico Battaglia).



▲ ... davanti casa (Villa Giulia)



▲ Convento di Colleromano nel 1916

allora al Comune di Penne, un certo signor *Terenzio De Giorgis*, che, colpito dall’avvenenza e dalla signorilità della richiedente, molto presto le aveva fatto sapere di avere delle serie intenzioni, ma lei si era affrettata a rispondergli che aveva un solo desiderio: quello di tornare a casa sua dai suoi genitori.

## Agosto 1916: la fine del soggiorno

Riprende il racconto la maestra Fonzari: “Nel mese di luglio la nobile famiglia che ci ospitava fece ritorno dai bagni e le signorine professoresse (sorelle per paternità, ma di madre differente - NdR) ci tenevano compagnia cercando di alleviare la nostra tristezza. Riuscite vane le nostre suppli- che, io pensai di fare un esposto per me e mia cugina al *Ministro degli Interni on. Vittorio Emanuele Orlando*. Lo spedii a Roma e stetti col cuore in mano in attesa d’una risposta. Dopo pochi giorni giunse a Penne un segretario del Ministero, il quale chiese di conferire con me. Mi ascoltò e mi promise che fra pochi giorni io e mia cugina saremmo rimpatriate.

Per festeggiare questa bella notizia la padrona ci invitò a pranzo d’addio. Mi meravigliai non poco che in tale occasione fece delle tagliatelle con venti uova; avemmo inoltre a tavola polli arrosto, dolci e vino spumante stravecchio. Avevamo tanto bramato di andarcene, eppure al momento di lasciare Penne ci rincreaseva di allontanarci da quella famiglia che ci aveva ospitato con tanta cortesia e che aveva fatto di tutto per renderci meno duro il nostro soggiorno.

Prima di metterci in viaggio, abbiamo ottenuto il foglio di via intestato a noi come *profughe*. Mentre la corriera passava per il viale S. Francesco, scorgemmo il commissario prefettizio signor *De Giorgis* fermo



▲ La cugina Angela Scaramuzza



▲ La Fonzari centenaria al voto

sulla strada, col cappello in mano, finché sparimmo dai suoi occhi. Dal treno partito da *Castellammare Adriatico* che ci portava a casa, io diedi un affettuoso saluto all’*Abruzzo forte e gentile*”.

La maestra Fonzari è scomparsa centenaria a Grado nel 1976.

● Luciano Gelsumino